

INTORNO A RUBATTINO: STORIA DI UN'INTEGRAZIONE POSSIBILE

Da quasi due anni le scuole elementari della zona Lambrate, a Milano, sono coinvolte in un percorso di integrazione scolastica dei bambini rom. Intorno a questa realtà si è costituita una rete fatta di volontari, cittadini, associazioni del territorio, insegnanti, genitori, parrocchie, a sostegno di un processo di integrazione che cerca di tenere conto di tanti aspetti della vita: socialità, lavoro, casa, scuola anche per ragazzi e adulti, aiuto concreto nei momenti più drammatici. Questo lavoro viene continuamente interrotto e reso difficile dagli sgomberi, che però paradossalmente hanno rinsaldato le relazioni tra le persone italiane e rom. Ora queste a queste famiglie vogliamo bene, le stimiamo, soffriamo con loro per le ingiustizie subite.

Possiamo forse lasciarli soli?

Giugno 2008:

Le maestre vengono a sapere che dopo l'estate arriveranno 9 scolari rom.

“Ragazze, ricordiamoci di tenere stretta la borsetta!” è il commento di qualcuna, iniziano contatti preoccupati tra alcuni genitori decisi a opporsi; tutti gli altri tacciono e lasciano fare.

Settembre 2008

Preparandosi ad accoglierli, qualche maestra immagina bambini con comportamenti problematici, poco abituati alle regole.

Arrivano invece bambini educatissimi, che tengono gli occhi bassi e non dicono una parola, disciplinati, ubbidienti. All'inizio cercano sicurezza cercando di fare gruppo tra di loro durante gli intervalli.

Capiamo che il lavoro non comincerà dai quaderni, ma dal restituire ai bambini rom la dignità di tutti i bambini.

I volontari della Comunità di S. Egidio e dei Padri Somaschi, che seguono quotidianamente la comunità rom, con pazienza ci aiutano a capire un mondo che non può essere guardato solo con i nostri occhi.

Fuori da scuola genitori italiani e genitori rom iniziano a conoscersi

Un anno di lavoro

L'inizio è stato duro per molte maestre e per loro.

Loro parlano il romanes, noi l'italiano.

Per noi è normale avere degli orari scanditi, l'acqua e il bagno (scopriremo che i bambini rom, che non ce l'hanno ci vanno spessissimo e si lavano, si pettinano, si profumano), del materiale di cui avere cura...

Loro in silenzio si adattano a tutto, ma chissà che fatica è per loro il nostro “dare per scontato”!

Per molti di loro è la prima occasione per stare con bambini non rom: un mondo sconosciuto. Per molti di noi i loro genitori sono i primi rom guardati senza paura. Un po' alla volta ci si scopre uguali; le differenze ci sono, ma come è normale che accada quando le provenienze sono diverse.

Il primo periodo è per conoscersi e imparare a comunicare: vita quotidiana e gioco sono la strada migliore da seguire.

SETTEMBRE 2009 –

Gli alunni rom nelle nostre scuole sono diventati 26, altri 10 frequentano altre scuole elementari o medie della zona. Le relazioni tra italiani e rom si intensificano: le maestre vengono invitate a una festa di battesimo al campo, i bambini rom vanno alle feste di compleanno dei compagni, fanno delle merende insieme, i genitori scambiano qualche parola tra loro, in una classe gli scolari usano i loro risparmi per regalare alla compagna rom l'astuccio delle Winks che le piace tanto...

Nella scuola di Via Pini viene aperto uno sportello settimanale di ascolto e consulenza curato dai Padri Somaschi, rivolto a insegnanti e genitori.

In un anno abbiamo imparato tanto e abbiamo accumulato tante belle storie.

All'inizio della scuola arriva come una doccia fredda l'annuncio dell'imminente sgombero del campo, dove ormai vivono 300 persone rifugiate lì in seguito agli sgomberi di altri campi.

Si possono perdere 36 scolari senza batter ciglio? Inizia una battaglia fatta di raccolte firme, parte del quartiere si mobilita, sulla stampa il fatto che degli italiani agiscano in favore dei rom ha un'eco grandissima e le iniziative a sostegno della comunità di Rubattino si moltiplicano e raccolgono un numero sempre maggiore di sostenitori.

Si mobilita anche Amnesty International, si cerca un dialogo con le istituzioni.

All'inizio di novembre una fiaccolata porta la solidarietà dei cittadini italiani fino al campo rom, dove avvengono incontri commoventi: solitamente le torce arrivavano ai campi per dare fuoco alle baracche, qui vogliono solo illuminare facce di persone che per la prima volta si incontrano.

19 novembre 2009

Il giorno prima della celebrazione dei 20 anni della CRC il campo di via Rubattino viene sgomberato.

20 novembre 2009

Le famiglie si accampano nel capannone semi crollato della Innocenti di fronte all'ex campo, in mezzo a macerie e topi.

21 novembre,

Sgombero da parte della polizia dal capannone, 30 minuti per andarsene. "esodo" verso la chiesa di S.Ignazio. L'arcivescovo e la chiesa Milanese intervengono.

Donne e bambini trovano rifugio temporaneo in vari centri di accoglienza. Dopo tornano alla baracchine, dispersi in tante zone della città e nell'hinterland. Li seguiamo come possiamo, senza mai perderli di vista.

De Corato annulla la festa organizzata per celebrare lo sgombero.

Nonostante tutto una dozzina di bambini continua a frequentare le scuole

Gennaio 2010

molte famiglie si rifugiano al campo di Redecesio dopo aver subito numerosi altri sgomberi (Corsico, Bovisa, Bovisasca, Chiaravalle)

Inutili gli appelli dell'Arcivescovo Tettamanzi che in occasione della festa di S.Ambrogio in chiesa si rivolge agli amministratori chiedendo di non vanificare quello che i rom stanno costruendo insieme ai volontari, della Caritas che chiede inutilmente al Sindaco una moratoria degli sgomberi almeno nel periodo di grande freddo.

16 febbraio 2010

Sgombero di Redecesio. Sono sempre le stesse famiglie. L'accanimento porta a intervenire su queste persone altre 5 volte nella stessa giornata. Siamo accanto a loro, salviamo materassi, coperte, pentole, vestiti. Li ospitiamo nelle nostre case.

In seguito troveranno rifugio in un edificio messo a disposizione da un comune vicino.

Adesso

In questi mesi abbiamo imparato a conoscerci e a capire.

I bambini vengono a scuola con assiduità, nei momenti di grande difficoltà andiamo a prenderli nei posti in cui sono dispersi, le famiglie contano su di noi e noi ci troviamo a svolgere il compito che dovrebbe essere della protezione civile.

A renderci diversi dalla protezione civile è il fatto che ora noi a queste famiglie teniamo, che ci vogliamo bene, che siamo indignati nel vedere le ingiustizie che sono costretti a subire.

Molti gruppi, scuole, parrocchie, ci chiedono di raccontare. Molti ci offrono disponibilità a collaborare. Arrivano proposte che mai avremmo pensato. Forse Milano ha ancora voglia di solidarietà, di una legalità che non sia a senso unico, di legami e di giustizia.